

Industria. Il modello iberico per lo sviluppo dell'innovazione: una commissione decide gli stanziamenti

Ricerca «spagnola» nei distretti

La Fondazione Edison: il sistema manifatturiero regge ancora

Paolo Bricco

AREZZO. Dal nostro inviato

L'Italia avrà senz'altro bisogno di un terziario più moderno. Ma, di certo, non può rinunciare alla manifattura tradizionale. Il nostro Paese, è vero, soffre di un deficit nelle alte tecnologie, procurato dalla mancanza di una costellazione di grandi imprese e di centri di ricerca pubblici paragonabile a quelle della Germania e degli Stati Uniti. Ma, non per questo, ha senso gettare nel cestino gli ordini, e sono tanti, che ogni mese le piccole e le medie aziende dei distretti ottengono sui mercati internazionali.

Nei giorni scorsi ad Arezzo, durante il forum su "I sistemi di piccola e media impresa: modelli e reti per lo sviluppo regionale in Europa e nel bacino del Mediterraneo", organizzato dall'Istituzione dei distretti industriali della provincia di Arezzo e dalla Fondazione Edison, si è spiegato perché le tesi sul declino italiano, fondate sull'utilizzo di indici macroeconomici classici e di statistiche tradizionali, rischiano di non restituire una idea corretta della nostra realtà economica. «C'è un errore di percezione - ha spiegato Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison - collegato all'apprezzamento quasi dogmatico per il modello anglosassone ultrafinanziarizzato. A un certo punto, sembrava che fossimo un Paese

L'andamento dei distretti, che negli ultimi anni hanno sostenuto la crescita delle esportazioni e della produzione industriale, non è risultato uniforme ovunque: un fenomeno fisiologico, vista la molteplicità delle specializzazioni. Fra le battute d'arresto registrate, ce ne sono alcune che producono un particolare dispiace negli osservatori: sono quelle sperimentate dai sistemi economici locali della bassa linea adriatica, che negli anni Ottanta erano stati vissuti come gli avamposti di una incipiente modernizzazione manifatturiera del sud. «Purtroppo - ha osservato Carlo Trigilia, ordinario di sociologia economica all'Università di Firenze - non è andata così. Penso a ciò che sta succedendo in alcune parti della Puglia, ma anche del Molise e dell'Abruzzo».

Ma, al di là della stretta contingenza, sul futuro di questi bacini a cielo aperto di buona manifattura si stagliano alcune questioni non secondarie. Per l'esempio, l'incrociarsi del tema dell'innovazione, punto debole delle aziende di piccole dimensioni, con quello delle policy pubbliche. «La ricerca applicata - ha detto Dirk Ahner, direttore generale delle politiche regionali della Commissione europea - costituisce una delle linee di sviluppo comunitarie, soprattutto dopo la fissazione degli obiettivi di Lisbona sulla società e l'economia della conoscenza». Su questo, però, i piani di governo si intersecano: le politiche si determinano e le linee si tracciano a livello europeo. La loro applicazione, poi, passa attraverso il confronto con altre forme di governance: quelle nazionali e, perfino, locali. «È a livello locale - ha continuato Ahner - che bisogna verificare la corretta impostazione delle scelte di Bruxelles».

Al di là però della validità sul piano teorico-formale delle decisioni prese dagli organi politici e legislativi dell'Unione europea e dai suoi apparati, c'è l'applicazione pratica. E non sempre le cose vanno come dovrebbero andare. In questo, l'esperienza

iberica nella gestione dei cluster e dei distretti può risultare particolarmente interessante. Perché, se l'influenza più deteriore della politica può condizionare malamente la reale efficacia delle scelte pubbliche sullo sviluppo locale, sembra che in Spagna essa non si sia manifestata. Il fondo per la ricerca e l'innovazione di Madrid, finanziato in tutto con 800 milioni, ha messo a disposizione le risorse per sostenere una serie di progetti. Su 60 iniziative accettate nel 2007, 21 sono stati ideate da imprese appartenenti a distretti, forma industriale che avvicina la Spagna all'Italia. «A decidere la destinazione dei fondi - ha spiegato Joan Trullén, economista dell'Università di Barcellona dal buon rapporto intellettuale con Giacomo Becattini e fino a un mese fa segretario di Stato con delega all'industria - ha provveduto una commissione di tecnici. Noi dell'esecutivo non abbiamo potuto in alcun modo interferire. E non l'hanno fatto nemmeno i singoli Governi regionali».

L'INDIRIZZO DELLA UE

Secondo Dirk Ahner, le linee di programmazione di Bruxelles puntano al sostegno delle iniziative all'interno delle Pmi

al capolinea per via della nostra specializzazione manifatturiera. Solo che, perfino a Londra e a New York, qualcuno sta cominciando a cambiare opinione. Sul Financial Times del 23 aprile John Rose, il Ceo di Rolls-Royce, ha riflettuto sulla necessità per l'economia inglese di ritornare al manifatturiero».

